

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Francesco Montegiove

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA IMMAGINARIO/IMMAGINARI SOCIALI (a cura di Gianmarco Navarini)

PAOLO JEDLOWSKI	
Futuri possibili. Immaginario, fantascienza, utopia	11
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
Essere di sinistra oggi: dall'ideologia politica all'immaginario sociale	33
MILENA MEO	
L'immaginario quotidiano. Per una lettura altra di pratiche e discorsi sul tema della generazione	59
GIANMARCO NAVARINI	
Immaginario e pratiche sociali: note sulla sensibilità dei mondi del vino	77
PIER LUCA MARZO	
L'immaginario sociale. Una prospettiva ambientale	97

SAGGI

MASSIMILIANO GUARESCHI	
Guerra e scienze sociali: una relazione difficile	117

LAURA LEONARDI	
Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un'analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf	147
MARIA LUISA NICELLI	
Consonanze parallele. Durkheim, Stravinsky e lo scandalo del sacro	173

TEMI IN DISCUSSIONE

IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

FRANCO CRESPI	
Populismo e fanatismo etnico-religioso: un duro confronto per la prospettiva dell'emancipazione	191
AMBROGIO SANTAMBROGIO	
"Il coraggio e le precauzioni": sul rapporto tra modernità e secolarizzazione	201

LIBRI IN DISCUSSIONE

FRANCESCO ANTONELLI	
Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), <i>Durkheim cosmopolita</i> , Morlacchi, Perugia 2015.	213
SABINA CURTI	
Andrea Millefiorini (a cura di), <i>Prospettive sull'irrazionale nella riflessione sociologica italiana</i> , Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.	221
WALTER PRIVITERA	
Nino Salamone, <i>Percorsi della modernità in Occidente. Una riflessione sociologica</i> , FrancoAngeli, Milano 2015.	229
MICHELE SPANÒ	
Leonard Mazzone, <i>Una teoria negativa della giustizia. Per un'etica del conflitto contro i mali comuni</i> , Mimesis, Milano 2014.	235

<i>Abstract degli articoli</i>	239
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	245
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	249
<i>Note per curatori e autori</i>	251

FRANCESCO ANTONELLI

Massimo Pendenza, David Inglis (a cura di), *Durkheim cosmopolita*, Morlacchi, Perugia 2015

Alla svolta del 2000, anche la comunità internazionale dei sociologi fu contagiata dalla mania delle classifiche e delle “hit del secolo”, allora imperversante in tutti gli ambiti. Così, nel 1997, *l’International Sociological Association* (ISA) lanciò un sondaggio tra i suoi iscritti chiedendo loro di indicare quale fosse il libro di sociologia più importante scritto nel Novocento. Vale la pena riportare integralmente la graduatoria che ne derivò, pubblicata nel 1998: 1. M. Weber (1922), *Economia e Società*; 2. C. Wright Mills (1959), *L’immaginazione sociologica*; 3. R.K. Merton (1949), *Teoria e struttura sociale*; 4. M. Weber (1905), *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*; 5. P.L. Berger, T. Luckmann (1967), *La costruzione sociale della realtà*; 6. P. Bourdieu (1979), *La distinzione. Critica sociale del gusto*; 7. N. Elias (1939), *Il processo di civilizzazione*; 8. J. Habermas (1981), *Teoria dell’agire comunicativo*; 9. T. Parsons (1937), *La struttura dell’azione sociale*; 10. E. Goffman (1959), *La vita quotidiana come rappresentazione*.

Mentre ci si potevano attendere alcune assenze “eccellenti” come quelle di Georg Simmel o di Vilfredo Pareto – il primo per la frammentarietà dei suoi scritti, il secondo per lo stile spesso astruso – ciò che colpisce molto di più è l’assenza di Émile Durkheim: il sociologo francese non soltanto fu una figura importante nell’Accademia del suo tempo, cosa che lo mise in grado di istituzionalizzare la sociologia dal centro del sistema; soprattutto, i suoi scritti, attraverso l’opera degli allievi e della generazione di cultori delle scienze sociali successiva alla sua, hanno contribuito in maniera oggettivamente determinante a costruire l’immagine e

l'habitus mentale del sociologo in tutto il mondo. Basti pensare che nelle 35 storie del pensiero sociologico pubblicate tra il 1945 e il 1965 in Europa e negli Stati Uniti, esaminate da Giuliano Giorio nel suo volume *Società e sistemi sociali* (1985), Durkheim compare in ognuna di esse ed occupa un posto di assoluto primo piano; al contrario di Max Weber, la cui fama era nel medesimo periodo più incerta di oggi, e la cui fortuna comincia decisamente a crescere per effetto della diffusione dei lavori di Talcott Parsons e della Scuola di Francoforte prima, e di Raymond Aron dopo – in particolare con la pubblicazione della prima edizione di *Le tappe del pensiero sociologico* (1965). Molti degli stessi libri compresi nella graduatoria stilata dall'ISA sono stati direttamente o indirettamente influenzati dagli studi di Durkheim: ciò vale sicuramente per la *Struttura dell'azione sociale* di Parsons, per la *La vita quotidiana come rappresentazione* di Goffman ma anche per *La distinzione* di Bourdieu e la *Teoria dell'agire comunicativo* di Habermas, che dedica al sociologo francese un capitolo fondamentale del suo poderoso lavoro. Una sorta di *damnatio memoriae* – simile ma ancora più significativa che nel caso di Pareto – colpisce oggi Durkheim. Parallela alla netta egemonia che le sociologie dell'azione e dell'attore sociale – variamente declinate – hanno assunto nella sociologia contemporanea, un altro dato che emerge con chiarezza dalla graduatoria dell'ISA.

Freudianamente, il figlio per crescere deve uccidere simbolicamente il padre e ribellarsi al suo predominio: in sociologia, dagli anni Sessanta in poi la “generazione delle due utopie” (quella libertaria del Sessantotto e quella liberale dell'Ottantanove) (Berman 2006) e quella immediatamente successiva, la *X Generation* (Coupland 2015), hanno costruito le loro identità scientifiche prendendo costantemente le distanze da Durkheim, inclusa la fase nella quale il bersaglio polemico esplicito era Talcott Parsons. Negli anni Sessanta e Settanta Durkheim diventava (abbastanza incredibilmente) il conservatore (Nisbet 1965), il padre di quegli approcci d'ordine e d'integrazione che negavano il conflitto e il mutamento (Coesar 1964; Gouldner 1980). Negli anni Ottanta e Novanta divenne il simbolo di un olismo sociologico che, in fondo, impediva di leggere e praticare le nuove libertà ritrovate dell'individuo (Giddens 1998). Dalla fine degli anni Novanta ad oggi, Durkheim è visto in negativo come il campione del vecchio nazionalismo metodologico, un attacco mosso autorevolmente tanto da Ulrich Beck (2005; 2000) quanto, cosa molto meno analizzata ma non meno significativa, da Alain Touraine (2009; 1993): qui tutte le accuse precedenti trovano una sintesi e un ordine, poi-

ché la lezione di Durkheim impedirebbe di vedere contemporaneamente la libertà degli individui, la forza dei processi transazionali, le leve del mutamento. La dichiarata incomprendimento del lascito di Durkheim che era di Aron (1989) colpisce oggi anche molti studenti di sociologia, socializzati a guardare il mondo solo dal punto di vista dei singoli e dei processi economici: la dimensione morale e normativa, e quelle pubblica e istituzionale – cardini del pensiero di Durkheim – risultano spesso astratte se non astruse e barocche. La stessa estraneità ad una postura intellettuale – non ai contenuti che giustamente mutano al mutare della realtà sociale – colpisce i sociologi contemporanei i quali, mentre non sono in grado di arrestare il declino della loro disciplina – incantati dall’analisi delle minuzie del quotidiano e dall’autoreferenzialità dei linguaggi –, non comprendono che la sfida di oggi consiste proprio nel ripartire da una sensibilità intellettuale e da una spinta normativa verso la ricostruzione del senso e delle forme della collettività; poiché l’umano non può abitare, svilupparsi ed emanciparsi senza un adeguato contesto e sostegno collettivo istituzionalizzato (Antonelli 2015). Non a caso, come ho cercato di mostrare altrove (Antonelli 2011), la stessa tesi della modernità liquida di Bauman deve molto a Durkheim, cosa che ci mostra con chiarezza la forza della sua lezione intellettuale e scientifica.

Così, interpretare Durkheim alla luce delle sfide della contemporaneità non è solo un compito difficile e in parte “impopolare”, ma assolutamente urgente. Nella scia di una rinnovata lettura critica delle opere del sociologo francese, diffusa soprattutto nei paesi anglofoni e ancora limitata seppur significativa in Italia (ad esempio Pendenza 2014b; Rosati, Santambrogio 2002), deve essere collocato il libro *Durkheim cosmopolita* (Morlacchi Editore 2015, Euro 12,50) curato da Massimo Pendenza e David Inglis. Il tentativo che mette in campo il volume – che segue, in particolare, due opere impegnative di Massimo Pendenza (2014a; 2014b) sul rapporto tra classici della sociologia e cosmopolitismo – è quello di mostrare come la postura intellettuale di Durkheim e la lettura rigorosa del suo pensiero – spesso alterato negli anni dal troppo *pathos* polemico – ci insegnino una visione che ha al centro una concezione repubblicana delle società e dell’individuo, innanzitutto inteso come persona definita da diritti e doveri di portata universalista: da questo punto di vista, da una parte Durkheim si inserisce a pieno titolo in una tradizione che va da Kant in poi; dall’altra, la sua opera dà ulteriore solidità ed autorevolezza alla sociologia cosmopolita contemporanea, che partendo corretta-

mente (come tutte le teorie sociologiche generali, se ne sia o meno consapevole) da una visione normativa (quella basata sulla centralità della dignità e sui diritti umani), analizza e valuta i processi sociali contemporanei nella loro interrelazione tra locale, nazionale e globale, con l'obiettivo di contribuire ad una trasformazione emancipante, e dunque umanizzante, dell'Esistente.

Per dimostrare questa tesi, il libro si articola in due parti: *Cosmopolitismo morale ed estetico. Il cosmopolitismo dal basso*, nella quale compaiono i saggi di David Inglis e Dario Verderame; e *Stato nazionale e cosmopolitismo. Il cosmopolitismo dall'alto*, con gli scritti di Massimo Pendenza e David Chernilo. Sebbene in tutti e quattro i saggi *Le lezioni di sociologia* (1973) di Durkheim e i suoi contributi intellettuali raccolti postumi in *La scienza sociale e l'azione* (1972) costituiscano il principale punto di riferimento, ciò è molto più evidente nella seconda parte che nella prima, dove la ricerca sul cosmopolitismo del sociologo francese interroga opere più "classiche", come *La divisione del lavoro sociale* (1893; 1902²) e *Le forme elementari della vita religiosa* (1912).

Dal confronto tra le due parti sembra emergere un profilo molto più netto e articolato del "Durkheim cosmopolita" nella sua pratica viva e appassionata di docente e intellettuale-pubblico – cioè nel suo rapporto di critica e decodifica della realtà politica e sociale che aveva di fronte – piuttosto che in quella saggistica più accademica e formale. A questo livello, che è quello di *La divisione* e di *Le forme*, ritroviamo certamente considerazioni e analisi che fanno diretto o indiretto riferimento al concetto di cosmopolitismo, ma certamente non si tratta né degli spunti più significativi né di quelli più originali. La tesi di Durkheim – analizzata in particolare nel saggio di David Inglis – di una solidarietà organica che si diffonde a tutte le società moderne portando con sé un'estensione del loro fondamento repubblicano (cioè incentrato su un individualismo morale, universale e dei diritti) è infatti uno degli assunti di quello che sarebbe stato chiamato nel Secondo dopoguerra "processo di modernizzazione", e che caratterizza la visione di gran parte dei classici della sociologia, almeno da metà del XIX secolo in poi. Da questo punto di vista, notevole e giustamente sottolineata è l'importanza di una morale generale – più che globale – cioè convergente verso un'uguale valorizzazione dei diritti individuali, riconosciuta dal sociologo francese come esito tipico (sebbene fragile) della modernità. Ma certamente ciò non costituisce l'interesse principale

di Durkheim in *La divisione del lavoro sociale*. Un discorso in parte simile vale anche per *Le forme elementari della vita religiosa*, prese prevalentemente in considerazione nel saggio di Dario Verderame: qui la giusta sottolineatura dell'idea durkheimiana di una dimensione del sacro e degli dei che va oltre le cerchie più o meno ristrette di singoli gruppi o nazioni mostra senz'altro come per alcuni versi Durkheim avesse immaginato una sfera pubblica non solo argomentativa (come ha fatto Habermas), ma anche rituale, emotiva ed estetica, potenzialmente in grado di far apparire e cementare un legame sociale trans-nazionale (ma non una società mondiale, che Durkheim riteneva assai improbabile, anche nel lungo periodo); ma anche qui, ciò che sembra prevalere ne *Le forme* è un interesse scientifico generale, volto a ricavare da un *experimento crucis* – quello allora molto in voga del totemismo australiano – considerazioni e “modelli interpretativi” più ampi; e dunque, certamente, utilizzabili sia “praticamente” (si pensi all'importanza della religione civile) sia “scientificamente”, tanto con riferimento al singolo gruppo, nazione oppure insieme di nazioni.

Il cosmopolitismo di Durkheim ha così alcune radici nelle opere più accademiche ma sembra compiersi in modo pieno e convincente dall'“alto” e nell'“alto” della società: al livello politico e istituzionale, fedele alla sua postura scientifica “olistica”, nonostante egli non abbia mai inteso elaborare una sociologia del potere propriamente detta – forse uno dei limiti più grandi di tutta la sua eccezionale opera. È infatti ne *Le lezioni* e in saggi scritti in veste di intellettuale pubblico – come il fondamentale *L'individualismo e gli intellettuali* (1898), pubblicato durante l'*Affaire Dreyfus* – che emerge più netto e attuale il profilo di un Durkheim cosmopolita; tematiche su cui si concentra la seconda parte del volume. Tanto nel saggio di Massimo Pendenza quanto in quello di David Chernillo – nei quali si dimostra la coerenza complessiva del progetto culturale sotteso al libro, dati i numerosi e coerenti rimandi alle argomentazioni addotte nella prima parte – ciò che emerge è questa dimensione durkheimiana di un'insopprimibilità – almeno per molto tempo ancora – degli stati-nazione, visti però non come comunità organiche e tra loro inconciliabili, ma come spazi auspicabilmente simili di articolazione di un patriottismo fondato sull'universalità dei diritti e della dignità umana. Non sono dunque i super-Stati e le super-federazioni che danno corpo e sostanza all'internazionalismo della nuova religione dell'individuo-cittadino, ma

un cosmopolitismo dei diritti e dunque della morale che tagli trasversalmente le singole nazioni, creando uno spazio condiviso che va oltre. Qui non solo si scopre finalmente (e speriamo definitivamente) come Durkheim *in tutti i suoi studi e in tutte le sue opere* non avesse mai pensato ad una società che schiaccia i singoli; ma avesse sempre sostenuto, con riferimento alla modernità, la tesi di un individuo-cittadino che non “regge” senza un’adeguata collettività istituita e viceversa. Soprattutto, si ravvisano realmente delle prese di posizione di una lungimiranza straordinaria che attraversano i diversi campi del sapere, offrendo una nuova risposta alla nota domanda di Arendt “si ha diritto ad avere diritti se non si è cittadini?": l’attuale approccio neo-istituzionalista nei diversi campi del diritto (compresa la sociologia del diritto) cerca di far fronte alle sfide poste dalla globalizzazione e ai problemi di integrazione/istituzionalizzazione dell’Unione europea, partendo da tre assunti fondamentali: a. la connessione tra il diritto e la morale universale; b. il ruolo fondamentale dei principi generali; c. il “diritto mite”, cioè la necessità di ricomporre, attraverso più ampi e transnazionali processi di costituzionalizzazione, leggi, principi e diritti di origine nazionale (Amato 2015). È facile ravvisare nelle idee di Durkheim esattamente una tale ispirazione, che oggi costituisce il cuore più avanzato della proposta liberal-socialista, in Europa.

Così, le idee cosmopolite di Durkheim non sono certo collocabili in una dimensione radicale, dato che muovono comunque dal presupposto di un’accettazione del modello capitalista e dalla necessità di una riforma scientifica e “nel sistema”; ma, come suggerisce la postfazione di Inglis al volume, oggi già l’adozione piena di questa visione del sociologo francese rappresenterebbe per l’Unione europea un deciso passo in avanti: ironia (ma non troppo forse) della Storia, propria la Francia ha dato all’Unione il colpo decisivo che l’ha precipitata nel caos attuale, bocciando nel 2005 quel progetto di Costituzione europea che certamente il Durkheim sociologo cosmopolita avrebbe con forza sostenuto, riconoscendolo anche come “proprio”. Tutto ciò ci spinge a sviluppare ulteriormente – sia in sede scientifica, per un nuovo pensiero sul sociale, sia in sede pubblica per una nuova Europa dei diritti e della democrazia – le piste aperte dalle riflessioni e dalla postura intellettuale e scientifica di Durkheim, che il bel libro di Pendenza e Inglis ci restituiscono con rinnovato vigore.

Riferimenti bibliografici

AMATO, G.

2014, *Le istituzioni della democrazia. Un viaggio lungo cinquant'anni*, il Mulino, Bologna.

ANTONELLI, F.

2015, *Pareto e l'idea di società*, in F. Antonelli, V. Rosato, E. Rossi (a cura di), *Il porto del disincanto. Scritti in onore di Maria Luisa Maniscalco*, Franco Angeli, Milano.

2011, *Lambivalenza dell'individualizzazione. Attualità di Émile Durkheim nel pensiero sociologico di Zygmunt Bauman*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 11.

ARON, R.

1989, *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Mondadori, Milano.

BECK, U.

2005, *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma.

2000, *Che cos'è la globalizzazione?*, Carocci, Roma.

BERMAN, P.

2006, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, Einaudi, Torino.

COESER, L.

1964, *Durkheim's Conservatorism and Its Implications for His Sociological Theory*, in É Durkheim et al., *Essays on Sociology and Philosophy*, Harper & Row, New York.

COUPLAND, D.

2015, *Generation X: Tales for an Accelerated Culture*, Hachette, Londra.

DURKHEIM, É.

2005, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano.

1989, *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma.

1973, *Lezioni di sociologia. Fisica dei costumi e del diritto*, Etas Kompass, Milano.

1972, *La scienza sociale e l'attore*, il Saggiatore, Milano.
1972, *L'individualismo e gli intellettuali*, in ID., *La scienza sociale e l'attore*, Il Saggiatore, Milano.

GIDDENS, A.
1998, *Durkheim*, il Mulino, Bologna.

GIORIO, G.
1985, *Società e sistemi sociali*, Franco Angeli, Milano.

GOULDNER, A.
1980, *La crisi della sociologia*, il Mulino, Bologna.

NISBET, R.
1965, *Émile Durkheim*, Englewood Cliffs, New Jersey.

PENDENZA, M.
2014a, *Sociologia del cosmopolitismo e canone classico. Un legame tutt'altro che controverso*, in «Quaderni di Teoria Sociale», 14.

PENDENZA, M. (A CURA DI)
2014b, *Classical Sociology Beyond Methodological Nationalism*, Brill, Leiden e Boston.

ROSATI, M., SANTAMBROGIO, A.
2002, *Émile Durkheim. Contributi ad una rilettura critica*, Meltemi, Roma.

TOURAINÉ, A.
2009, *Il pensiero altro*, Armando, Roma.
1993, *La critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano.